

L'INTERVENTO

SENZA FRONTIERE

di ILARIA CAPUA*

SI PARLA tanto di ritorno dei cervelli. Di cervelli in fuga. Di orgoglio italiano una volta che i nostri ricercatori ritornano in patria. Certo, c'è da rallegrarsi per Giulia Furini, giovane biologa che è rientrata in Italia all'Istituto Scienze della Vita della Scuola superiore Sant'Anna di Pisa, per studiare la disfunzione dell'asse cuore e cervello e fare luce sui meccanismi dell'invecchiamento. Ma quello che noi faticiamo a riconoscere è l'importanza della circolazione dei cervelli. Gli studiosi devono andare dove hanno possibilità di esprimere i loro talenti, le loro conoscenze, le loro potenzialità. Non mi piace parlare di cervelli che scappano perché qui non ci sono possibilità, anzi vale la pena ribaltare il ragionamento. Il nostro Paese dovrebbe iniziare a puntare sull'internazionalizzazione, valorizzare i propri scienziati, ma spingerli anche ad andare all'estero dove possono perfezionare studi e competenze. E viceversa. Cioè aprire a ricercatori e professori stranieri. In maniera provocatoria si potrebbe lanciare l'idea delle quote. Non

quote rosa, ma quote 'internazionali'. L'idea è certamente in controtendenza, ma credo che se gli atenei e le strutture di ricerca riservassero una quota di posti a cervelli in circolazione sarebbe un arricchimento per l'Italia e per tutti. I posti potrebbero essere riservati indistintamente a studiosi stranieri e italiani che hanno deciso di rientrare nel Belpaese. Così si internazionalizzerebbero maggiormente i laboratori di ricerca e ne gioverebbero anche le facoltà umanistiche, sempre molto ambite dai ricercatori stranieri. Perché in Italia - è giusto dirlo - non è vero che è impossibile fare ricerca. Io ne sono la testimonianza vivente. Ho lasciato il mio Paese perché intrappolata in una vicenda giudiziaria surreale, che ho raccontato nel mio libro Io, trafficante di virus (Rizzoli, 2017), non perché non riuscivo a fare ricerca, anzi. Con grandissimo orgoglio ho visto il mio ex gruppo di ricerca oggi diventare il laboratorio di referenza europeo per l'influenza aviaria. Questo è un grandissimo riconoscimento e la dimostrazione che abbiamo lavorato bene. E che in Italia si può fare tanto, anzi tantissimo.

***virologa e ricercatrice**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

